



U Corriire de BBàre

Av'arrevà la di acquàne le melanise s'honn'a sendi de frisce de nonn-esse barise

Pe ddà na mane a pelzà BBàre

BBuèn'anne BBàre

M-Mane a le còppue longhe, acquàne nonn-ève com'a mmò, acquàne non ze petève mangià e stève pure ci-sscève che le piite scalzàte, ma comùngue, la ggènde respettave l'alde crestiane e se respettaveno, nonn-èvene prepotiinde, beriuse, maleducàte, strafottiinde, menefrèghiste, com'a le barise de iösce. Iösce, ma nonn-è da mò, stonne tutte ngazzàte, che sti facce ggnòre, cape abbàsce, non zalüdene, pàrene a vedè ca sò tutte lore, tutte comandànde, tutte ammenestrature iünece, conzegghiere d'ammenestraxzione, e vonne fescènne ca sò de retàrde a le reuniune du Conziglie, e vòlne passà nnànze a tutte, e ssònene u clacsònne, che le màghene, che le motüre, a la ppète. Sònene sèmba, ca volne passà, e mmà ca nge stèsse nu viggèle ca nge facèsse na mulde. Non acchiamèndene m-bbacce, anze ce petèssere, te caminene sope; ce tu sì cadùte e stà n-dèrre, te mettene le piite n-gape. E non acchiamèndene a nessciüne, sò capàsce de passà pure sop'a le màmmere lore, pure d'arrevà prime, lore nmande e ll'alde drète, ad achiùte le porte. Ce nge ne frèche a llòre. Sporcaciüne ca non zò ialde!!!! Ca vonne scettàne ogn'e ccàrte n-dèrre, ca vonne nzevànne le strate che le cacàte de le cane. Lòre le seggnùre!! Le lurde!!! E mmò! Che le quàrte de lune ca stònne a menì, ca la chiàmene recessiòne, che la fatiche ca vène a mangà, ca non ze mòve nudde, ca nge am'a mangià la cape de zzi Venginze; mmò, addò honn'a scì a spanne le rròbbe, addò avonn'a scì fescènne. Ce destine amàre pe BBàre. Vacavàche nù, a spizzatech'e meddiche, a picche-picche, facime la parta nòste, iè ppoca cose, ma u facime pe BBàre, no pe cchisse Barise. Pe fertùne ca non zò la maggiorànze. Buèn'anne BBàre!!

mèstelachìppe

Le strade di Bari

Via Principe Amedeo

Fra i numerosi Amedeo di Bari che porta il suo Amedeo Ferdinando di Spagna. Terzo figlio di la luce a Torino il 30 Dopo aver combattuto intraprese una nel Mediterraneo partecipando, altresì, alle celebrazioni indette per l'inaugurazione del Canale di Suez del 1869. In seguito all'invito del 16 novembre 1870 delle Cortes, salì al trono di Spagna, l'anno successivo. Rivolte ed intrighi gli resero la vita difficile, tanto da costringerlo ad abdicare il 1873. Ritiratosi a Torino, si spense il 18.1.1890.

Per essere stato circondato da sentita estimazione e larga popolarità, il comune di Bari dedicò la strada cittadina al suo nome in sostituzione del precedente Marco Bressani. **Ma chi era Marco Bressani?**

A tale interrogativo non è possibile dare una risposta esauriente ed inequivocabile. Si può dire che un tale Marco Bresciano (in alcuni atti il cognome Bresciano viene alternato a quello di Bresciani o Bressani) nel 1656 era proprietario di una taverna che, oltre a provvedere alle umili prestazioni a cavalli di posta ed a viaggiatori, fu adibita a luogo di convalescenza per chi era sfuggito alla pestilenza ancora in atto in quel periodo. Dallo studioso don **Luigi Stangarone** (già *presidente Tribunale Ecclesiastico*) è stato individuato un altro Marco Bressani.



di Casa Savoia, la strada nome è legata al principe Maria, duca di Aosta, re Vittorio Emanuele II, vide maggio 1845.

a Custoza nel 1866, lunga navigazione



Il 31 ottobre 1634 tale ricco negoziante fece testamento lasciando alla moglie ed ai quattro figli la maggior parte dei suoi averi, destinando il resto a parenti e dipendenti.

(...a pag. 2)

Parle come t'ha ffatte màmmete

(Vocaboli baresi: v - z)

vammàre s.f. (it. merid. mamma, deriv. da mamma). Mammana, levatrice, ostetrica.

varròne s.m. (accrescitivo dell'italiano barra: 'asta di legno o di metallo') - Spranga di ferro o di legno pesante a forma cilindrica o quadrata, utilizzata per sbarrare, dall'interno, il portone d'ingresso o quello del basso (**settàne**). Si incastrava orizzontalmente in due fori praticati lateralmente alle pareti, a mezza altezza da terra, per evitare qualsiasi intromissione esterna.

vuvù - (voce onomatopeica). Si riferisce ai vermicelli scottanti, al dente, con sugo di pomodoro e, quindi, dal suono che fa chi li mangia scottanti. **Uèh! Na ciòffe de vuvù / Alla lune e nudde cchiù! / M-bbacce a cchisse vremeciùde / Mò levàdeve u cappiùde!** (ultima quartina della poesia *Le vremeciùde* di Davide Lopez).

zambòne s.f. - Tipo di gassosa prodotta, fino ai primi del 1960, con triplice dose di anidride carbonica. **Zambòne** si riferisce anche allo zampono; termine alimentare consistente in carne tritata insaccata in zampa di maiale, prodotto tipico dell'Emilia Romagna, usato esclusivamente in occasione della festa di san Silvestro, ma inserita in maniera discreta e non preponderante nelle nostre tradizioni, lo si accompagna con le lenticchie. E allo scoccare della mezzanotte è consuetudine farsi trovare a mangiare cucchiate di lenticchie, sinonimo di denari. Si noti il fenomeno dialettale del gruppo consonantico, da 'mp' in 'mb'; tempo - **tümbe**.

zeppiùre s.f. (si pronuncia con la "z" sorda) (fr. *soupière*) - Zuppiera. Nel 1839, venne eretto un Teatro avente forma circolare e che ricordava una zuppiera, per cui prontamente, il popolano barese non si fece sfuggire l'occasione e lo soprannominò, appunto, **La Zeppiùre**. Il piccolo teatro, denominato *Circo Olimpico*, esistente nei pressi della Camera di Commercio, in Corso Cavour, inaugurato il 19 ottobre 1839, scomparve dopo pochi anni di attività.

zinn'e zzinne s.m. pl. (termine musicale) - Piatti sonori di bande e orchestre, costituiti da due dischi di metallo con impugnatura centrale di cuoio.

UNA SOLUZIONE GLOBALE PER LA SICUREZZA



Prevenzione incendi 080 557 55 45



General Contact 080 556 16 53



Progettazione e collaudi

(Via P. Amedeo...)

Alcuni ricercatori riportano altre notizie su omonimi individui, ma allo stato delle cose, per quanto asserisce Simeone Di Cagno (Guida di Bari, 1919), “(...) questa via si chiamava Marco Bressani, da un padrone e conduttore di una taverna nell’antico suburbio di Bari, solitamente frequentata da tutti i ‘vaticali’ (vetturali, trainanti) di Altamura, Gravina e paesi della limitrofa Basilicata”, ha bisogno di documentata conferma. C’è da augurarsi che ulteriori ricerche effettuate possano stabilire con certezza i motivi che indussero il Comune di Bari a intitolare una strada cittadina a Marco Bressani. Malgrado la buona volontà dimostrata dai funzionari dell’Ufficio di Toponomastica del Comune (del 1984, *n.d.r.*) di voler riordinare una materia trascurata da oltre un secolo, ben poco si può aggiungere alle notizie già date.

È possibile, invece, ricostruire con precisione l’identità della via di 100 anni fa e cioè nel 1884. Fra i mestieri prevalenti, quello del bottaio era il più esercitato, con Nicola Amoruso al n. 280, Giuseppe Fasano al 300, Leonardo Minafra al 254, Michele Minafra al 153 e Mauro Romito al 294. Seguiva l’industria molitoria con i quattro molini di Angelantonio Mincuzzi al 238, Domenico Morisco al 179, Francesco Triggiani al 171 e Luigi Velluso al 41. Non pochi gli avvocati per una strada; al n. 41 vi erano gli avvocati Giuseppe Capaldi e Donato Marzano, Nicola De Tullio al 61 e Francesco Lattanzio al 104. I prodotti della terra erano trattati da Antonio Petruzzelli al 43, Onofrio Massari al 66, Girolamo Massari (agrimensore) al 175, Genchi e Di Cagno al 66. Fra i rappresentanti figuravano i fratelli Barone al 75 anche per l’Agenzia Stefani, i fratelli Caccavallo al 31, Paolo Diana al 2 e Giovanni Vacca al 162. I fabbri erano due, Vito Martino al 115 e Vito Montini al 10; a farsi



concorrenza, allo stesso civico 194, i falegnami Luigi Guerra e Beniamino Santoro; al 219, i costruttori Giovanni Vacca e Giovanni Favia, oltre ai *mèstefuèche* Domenico Scattarelli e Francesco Zambetta al 290 ed infine i due farmacisti Nicola Battista al 50 e Pasquale Minutillo al 222. Unici erano il lattoniere N. Spadafina al 25, il medico Francesco Colucci al 214, il console uruguaiano Saverio Milella al n. 8, Michele Anaclerio con i suoi pellami al n. 104 e le sorelle Traversa con la loro *modisteria* al 55. Con l’ufficio per la costruzione della ferrovia Bari-Barletta, al 20, si chiude questa esatta storia di Via M. Bressani, oggi P. Amedeo.

a. g. - 1984

Sand’Andè: e ssò popìzze e sgaggiòzze

Il 17 gennaio, *fèste de Sand’Andè* (sant’Antonio abate) è anche l’inizio del carnevale barese. Il santo con il porcellino, protettore degli animali, poteva contare in passato su numerosi fedeli, indaffarati a far questue per una festa migliore dell’anno precedente. Molti anni fa, per consistenti lavori fatti al porto vecchio, si dice, *Sand’Andè* fu trasferito nella chiesetta che oggi si vede sotto l’arco del fortino (*dal 1996 la chiesetta non c’è più, la funzione liturgica, con la rispettiva benedizione degli animali, si svolge nella chiesa di Sant’Anna, in Strada Palazzo di Città, n.d.r.*).

L’impulso dato ai festeggiamenti annuali dalla famiglia *Fino* incrementò il numero dei fedeli. Luminarie, festoni multicolori, bande e altre attrazioni con al centro il rito per la benedizione degli animali, dimostrarono *che la fèste de Sand’Andè* rivaleggiava in certo qual modo con altre molto note della città. Salvo qualche controversia nata al principio del 1800, poi appianata, l’interesse e la devozione verso il Santo non venne mai meno anche se negli anni seguenti le manifestazioni popolari della festa furono un ricordo del passato. Oggi la tradizione, anche se in tono molto minore, è tenuta in vita con modesto cerimoniale. Certo siamo lontani dal clima che si cercava in quei giorni lontani quando centinaia e centinaia di bestie di ogni genere venivano condotte per la ‘benedizione’.



I baresi *la dèvene sotto* (la davano sotto) a *panzerotti che la carna sfitte e iòve, frittue, popìzze, sgaggiòzze* ed altri leccornie casalinghe seguite da *nu becchierùzze de cudde tèste* per festeggiare l’inizio del carnevale barese.

Pur investendo tutti i ceti, esso invase le strade con la esuberante carica popolare. Ne scaturivano anche eccessi che le autorità cercavano di arginare emanando norme per il normale e civile svolgimento delle manifestazioni.

Fu stabilito che era vietato alle persone mascherate di entrare in chiesa, nelle case altrui senza consenso, di portare armi, bastoni, di usare fuochi di artificio, usare linguaggio scorretto. Era vietato, altresì, gettare uova, farina, gesso e altro materiale che potessero arrecare danni alle persone. Altro divieto consisteva nell’evitare di mascherarsi dando spettacolo indecente, pesanti allusioni. Erano consentiti carri mascherati dietro autorizzazione delle autorità di P.S.

Onoriamo, dunque, anche noi *Sand’Andè* con i panzerotti tradizionali con *carne sfitte e iòve* ovvero infarciti di *recòtt’asckuànde e pemedòre* e con *recòtt’asckuànde e alisce d’u sprone*. Per i ragazzi è bene andare con panzerotti dolci ripieni *de recòtta dolge e scorze de lemòne*.

a. g. - 1989

Carnevale barese d'altri tempi

Confetti e coriandoli è tempo di Carnevale

È noto che il carnevale barese inizia il giorno di S. Antonio Abate, ma pochi conoscono come esso si svolgeva. Una delle prove dell'importanza che si dava alla ricorrenza si rileva da quanto riporta il **Giornale di Bari** del 4 luglio 1884.

La Società del Carnevale, per dare un assetto organizzativo più razionale alle manifestazioni, pubblicava addirittura uno *Statuto* che doveva regolarle più di sei mesi prima. Si voleva perfezionare e arricchire un primo tentativo pionieristico di una sfilata con carri addobbati e inforati verificatasi trent'anni prima ad iniziativa del barone Ferrara, dei Nitti ed altri. Pur riattato, l'ex *Regio Cammino*, ribattezzato *Corso Ferdinando*, doveva attendere di divenire corso Vittorio Emanuele II per ospitare due lunghe file di carrozze con festose maschere fra due ali brulicanti di gente e lancio di confetti, stelle filanti, coriandoli e qualche mazzetto di fiori. In via Sparano, riservata alle maschere a piedi, spariva la parte carrabile sotto una spessa coltre di coriandoli, dando l'impressione di una strada senza marciapiedi. Per i benestanti il carnevale poteva continuare al Teatro del Sedile, al Piccinni o al Politeama De Giosa, con veglie danzanti. Il popolo, invece, dopo la sfuriata al Corso (1900-1915)

per raccogliere confetti veri o fasulli o denaro lanciato dalle gradinate del Piccinni, da piazza Prefettura si portava nella città vecchia per il funerale del carnevale che, rappresentato da un pupazzo vestito da contadino e imbottito di botti e tric-trac, veniva posto su un rozzo catafalco adornato in modo, buffo e caricaturale. Recato a spalle da quattro popolani, che avevano sul viso una maschera triste, girava per la città vecchia seguito da un codazzo di gente sghignazzante e da ragazzi urlanti. Il tutto condito con lazzi, finti pianti e altre amenità. Seguiva la *vedova in gramaglie* (generalmente un robusto portuale) che fra false lacrime invocava il suo *Rocche* (Rocco): **Ah! Rocche, Rocche, ci-av'a chiandà la bastenàche?** Il *defunto*, giunto in piazza Mercantile, riceveva *la benedizione*, consistente in una spruzzata d'acqua attinta da un recipiente notturno *che nu scùbbue* (pennello di saggina). Dopo si dava fuoco *alle polveri* fra grida di giubilo e risa sgangherate. Però il carnevale aveva termine soltanto quando suonavano *le scheggnètòrie* (rintocchi mesti di campane col battaglia avvolto in uno straccio).

Cominciava la Quaresima!

a. g. - 1980

Abbefacchiàte, arrappàte, de cuèrne: dimmi che faccia hai e...

La *faccia* è un termine che ricorre frequentemente nelle conversazioni e in altri aspetti della vita quotidiana. Non appena un tale si leva da letto facilmente si porta davanti allo specchio per dare un'occhiata al suo viso. Da quell'esame può trarre valutazioni le più disparate. Se allo specchio la *faccia* risulta *abbefacchiàte* vuol dire che i reni o qualche altro organo non funzionano a dovere. Per altre cause si può avere *la facce sfenecuate* (*infossata*), cosa che può dare qualche preoccupazione. Ma la *faccia* può risultare *abbettàte* per qualche *tarandèdde de schaffe* ricevuta la sera precedente in uno scontro vivace con persona manesca. Se un tale è vecchio può avere *la facce arrappàte* (*aggrinzita*) o quella *senecàte* (*vecchia*) e se è giovane, non piacente, avrà certamente *la facce de trè de mazze* (*faccia di tre di bastone*). Se il tipo è bilioso viene definito *na fàccia vèrde* anche se il viso pallido ed emaciato *tène u chelòre du pèbbete* (*ha il colore come quello del peto*) e, detto in modo caricaturale, *u chelòre du cane acquànne fusce* (colore del cane quando fugge). Lo sfrontato, poi, *tène la fàccette*. *Se ficche a ttothe le vanne*. *Se scarte* (*se la svigna*) o *cenematòrge* e *se vète u film a sgrossce* (*a sbafò*). *Ce u pezzecchèsscene u scèttene daffòre e iùdde che cchèdda facce de cuèrne* (*faccia di corno, faccia tosta*) *protèste de trasi a sciiuue o come se disce: a frangaville* (*senza pagare*). C'è pure chi ha *la facce du mbbise* (*dell'appeso, faccia patibolare*) o *la facce de Caifàsse* (*faccia torva*), parente stretto di *facce de schemenecàte* (*viso olivastro e sgradevole*). La *facce de la siggne* è viso scimmiesco e la *facce pezzeuàte* (*butterata*) *la tène u mussce* (*persona dal viso butterato dal vaiolo*), mentre *na fàccia lavàte* è gesto ipocrita. Chi, invece, ha vergogna di aver commesso un'azione riprovevole *non dène facce de fass'a vedè*. Questi colpevoli rifiutano di fare *le facce prove* con persone che *stonne facce m-bbronde* (*dirimpetto*).

Chi l'ha fatta proprio grossa, consapevole del torto fatto, si dispera tanto e dice: *faccia mè iùnd'o prise* (*mi vergogno e mi pento di quanto fatto, faccia mia nel vaso da bagno*). Qualche altro senza decoro e dignità *se fasce cacà la facce*. Ma fra tante brutture si salva qualcuno di bello? I bambini si difendono così: *It sò bbèlle / e ttu sù bbrutte*. / *La faccia mè / piàsce a tutte*. / *Piàsce a mamme / ca m'ha ffatte*, / *e nnon a ttè / Facce de gatte*. L'opposto di *facce de gatte* è *facce de palandène* (*faccia di benessere, di felicità, di pace, ecc.*).

Recita l'Abbrescia: *Facce de palandène*, / *Tarèsa berafàtte*, / *Pe ffatte nu retràtte* / *Nge vole u zùte tù*. / *Che cchidde carne bbiànghe* / *E le capidde ggnore*, / *Sì ngatenàte u core* / *D'u nnammeràte tù*. / *Velèsse fù na sèrte* / *De*

stèdde a la diàne / Pe mmètte na chellàne / Appès'o cuèdde tù. / *Velèsse fù na scale* / *Da n-dèrre o paravise* / *Pe scì sus'o paìse* / *Addò acchiamùnde tu*. Curioso appare quando in modo scherzoso ed ironico, il popolano voleva dire denaro a chi non ne disponeva per niente e voleva far intendere di possederne tanto. E allora l'accorto e cauto barese diceva: *Ce nno me fasce a vedè la facce de Vettòrie Manuèle* (*V. E. effigiato sulle banconote*), *la rrobbe non de la dogghe*. Non cercare di ripresentarti sempre con la solita solfa perché puoi avere *nu toppe de facce*, un drastico no. *Acchèsì mbàre come se stà sop'a la facce de la tèrre*. *Tu tène la fàccia toste e ffasce quàtte facce*. Per cui *non ze sape acquànne disce u ggiuste*. *Pe cchèsse t'assemìgghie a zuzù* (*z dolce*) *ca pò, che cchèdda facce de pelmòne ca tène non z'abbrevògne de fà la facce du bregatière acquànne u sàbbene tutte ca iè nu cacarùse*.

E il fratello che piange sempre miseria? quando è facile capire che il non poco che guadagna *le mètta facce che ffacce* e non ha cura nemmeno di portare le sue scarpe rotte dal calzolaio e farsi mettere un paio di *sopafacce a le scarpe*. Poi nel pagare tenta di cavarsela *che na lavàte de facce* dimostrando di avere indubbiamente *na bbèlla facce de ca...* Ma la *facce* può essere un elemento di un comando militare. Come è dimostrato dal noto episodio nel quale furono protagonisti dei dazieri, a quei tempi laureati in lettere all'università del dialetto ove la cattedra era tenuta da un analfabeta *ca non zapève disce manghe viv'o rrè e nnon zapève fà manghe la o cu becchière*. Il fatto.

Una volta i funerali si fermavano alla Chiesa di San Francesco (*Via F. Crispi*), dove un oratore e rappresentanti di organi cittadini rendevano l'ultimo omaggio o onori militari al defunto. Al momento di rientrare, il comandante della squadra dei dazieri ordinò ai suoi inferiori ciò che altri reparti fecero: 'dietro-front', fianco-destr', ecc. Nel dare l'ordine al suo reparto il comandante dei dazieri, si rivolse in un modo inconsueto, dicendo: *Attenziòne, battagliòne! De facce a SSam Brangìsche e de cul'a mmè; sciàbbue fore, fòdòre*. Al che, i dazieri in ordine sparso, fecero movimenti che richiesero altro ordine: *Attenziòne, battagliòne! De cul'a SSam Brangìsche e de facce a mmè, sciàbbue iùnde, iùnde!*. Il reparto eseguì l'ordine e il comandante per avviarlo per il rientro in caserma, ordinò: *Ce nge n'am'a scì, sciamanìnne*. *Ce no nge n'am'a scì, no nge ne sime scènne*. *Avànde sciamanìnne*. *Unò puè, unò puè, passooo: (bbum!). Cadènze (bum, bum, bum)*. *Unò puè, unò puè!!*

a. g. - 1990

Direzione BARI
Viale della Repubblica, 71
Tel. 080 556.25.99
www.studiovitulli.it

STUDIO  VITULLI
Consulenza e Intermediazione Immobiliare

Ag. BARI 1: Via Imbriani, 53
Tel./Fax 080.522.74.46
*
Ag. BARI 2: Via Calefati, 126
Tel./Fax 080 522.80.91

I Grandi avvenimenti



30 gennaio 1924. Al Petruzzelli si rappresenta Il Piccolo Marat di Pietro Mascagni. L'autore dirigerà tutte le 14 rappresentazioni. Racconta il cronista "(...) *ma soprattutto l'entusiasmo fu di avere sul podio il grande maestro Mascagni, che diresse con superba e profonda maestria l'orchestra. Le chiamate al proscenio furono*

innumerevoli, fra scene di fanatismo, (...) acclamato ad alta voce, mentre la folla aveva gli occhi lucidi".

Nella foto, a ricordo dell'avvenimento, attorniano il maestro Mascagni (seduto), da sinistra, il m° Nicola Costa, Giuseppe Giannini, il m° Giovanni Capaldi, Edoardo Giannini, dott. Antico, Clemente Giannini, Pasquale Antonelli.

Il cavallo maltrattato

Sand'Andè (sant'Antonio abate) è il protettore degli animali e per essere in carattere con quanto gli attribuiscono, la notte del 17 gennaio, giorno della sua festa, fatte alcune raccomandazioni al porcellino di tenersi buono, indossava un saio speciale e si avviava non visto verso le stalle dalle quali aveva captato segnali di richiamo da parte di animali maltrattati dai loro padroni. E così **sand'Andè** si diresse verso la stalla più vicina alla sua chiesetta. Entrò a porta chiusa e si avvicinò verso un cavallo che sembrava smaniare, ansioso di volerlo mettere al corrente delle sue peripezie e lo invitò a parlare. Il cavallo iniziò col dire che il suo padrone lo bastonava e gli riduceva la razione della biada aumentando quella delle botti perché aveva calciato la sua padrona e lo stalliere che s'intrattenevano come fossero marito e moglie, all'insaputa del tradito. Ogni volta che la coppia s'incontrava, il cavallo recalcitrando tentava di impedire

l'incontro cercando di difendere, così, l'onore del suo padrone verso il quale nutriva affetto. I due, però, per evitare il fastidioso intervento del cavallo consigliarono il padrone di disfarsi di quella 'bestiaccia' più degna di essere destinata a **brasciòle** che a bestia da tiro. Il padrone, ignaro, della tresca e ritenendo favorire i due, maltrattava l'animale. Al che **sand'Andè** disse: **Ci penso io per questi due**. Infatti, una sera, quando gli amanti erano a colloquio intimo, furono assaliti da forti dolori e **dal fuoco di sant'Antonio**. Il Santo, apparve in sogno al marito diffidandolo ad essere più umano e ad avere rispetto per un cavallo che meritava più amore e altre attenzioni da parte sua. Da quel momento la bestia fu ben trattata perché il padrone pensò d'intravedere nel cavallo Sand'Andè travestito, verso il quale egli provava venerazione e timore, nello stesso tempo.

a. g. - 1989

GINO LO RUSSO TOMA Tenore di grazia

Aveva una voce deliziosa, di tenore lirico leggero, impostata in maniera divina. Quasi settantenne Gino Lo Russo Toma (Bisceglie 1928 - Turi 2000) cantava ancora con grande facilità e mostrava ai suoi allievi la sua tecnica vocale perfetta e l'appoggio dei fiati sul diaframma. Avevo sentito parlare di lui da sempre, e lo conobbi personalmente nella seconda metà degli anni

Novanta del Novecento, quando insieme ad un comune amico andai a trovarlo nella sua casa di Turi, dove si era ritirato dal 1981, per dedicarsi completamente all'insegnamento del canto lirico. Aveva avuto una bella e felice carriera, anche se sospetto che non fosse stata proprio quella che avrebbe voluto lui: dalla sua voce, forse, si aspettava molto di più. Aveva cantato, in quasi quarant'anni di attività, nei più importanti e prestigiosi teatri d'Europa e d'Oriente, interpretando quasi tutti i principali ruoli romantici del melodramma italiano, esordendo con **Rigoletto**, nel ruolo del **Duca di Mantova**, nel 1948, per continuare con **Cavalleria Rusticana** accanto al celebre soprano **Maria Caniglia**; quindi l'estero, il Medio Oriente, Israele, per oltre cento repliche. E poi l'incontro professionale con cantanti di livello mondiale, da **Tito Schipa** a **Maria Callas**, a **Ferruccio Tagliavini**, di cui esiste una ricca testimonianza iconografica. Andai da lui in quella sera di tarda estate degli ultimi anni Novanta, appunto, per farmi sentire e per chiedergli, ragionevolmente, cosa potevo aspettarmi dalla mia voce, se avessi ripreso a studiare sul serio.

Molto onestamente mi rispose che non potevo pensare di intraprendere carriere internazionali su palcoscenici di prestigio; ma che avrei potuto tornare a cantare con notevoli soddisfazioni, perché la voce era ancora ben messa ed abbastanza potente. Di questo gli sono tuttora grato; anche se poi la vita, ancora una volta, mi portò da un'altra parte, verso altre rive e per altri sentieri. A sua volta, mi fece sentire la sua ancora bellissima voce, per suggerirmi la migliore impostazione e l'appoggio dei fiati; ed a me che gli avevo cantato una **Ninna nanna** di Mozart, per mostrargli il timbro e la tecnica che possedevo, fece sentire un passaggio da **Questa o quella** del suo amato **Rigoletto**, cavallo di battaglia di tutta la sua vita canora. Rimasi incantato ed estasiato, per la bellezza dei suoni, l'impostazione impeccabile, l'ariosità del fraseggio, lo squillo degli acuti e la facilità della emissione e, aveva settant'anni suonati! Non aveva un temperamento facile; spesso era brusco e scontroso; fortunatamente simpatizzammo, non so bene neppure perché.

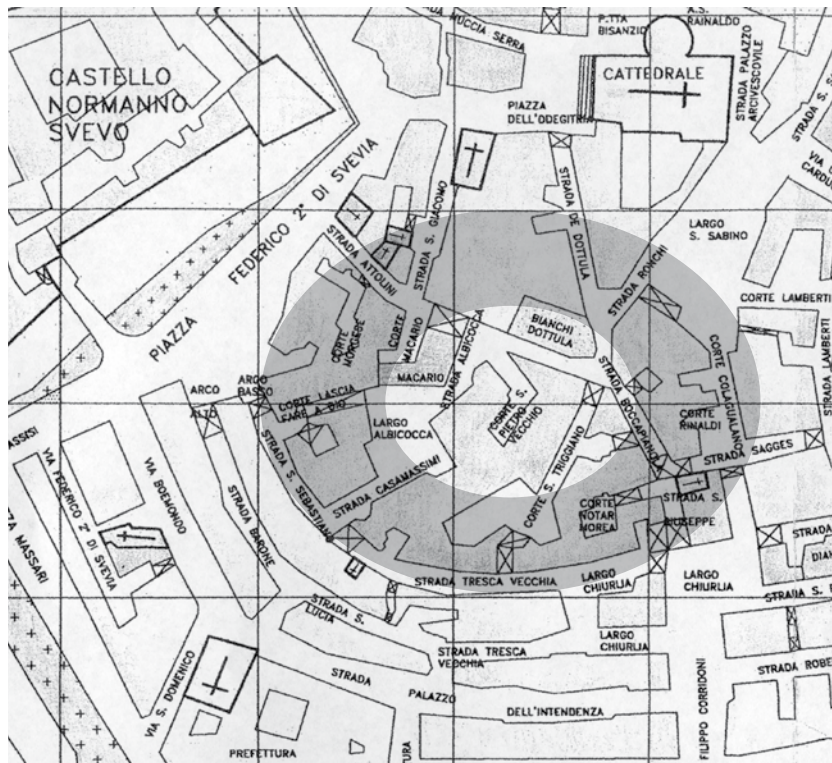
Ci congedammo dandoci un appuntamento a breve per incominciare lo studio; ma la vita aveva già deciso che non avremmo dovuto incontrarci mai più.

Don Pancrazio

Un Anfiteatro romano a Bari?

Il Prof. Pietro Mazzeo, autore di "Storia di Bari dalle origini alla conquista normanna (1071)", svolge alcune riflessioni circa la presenza di un anfiteatro romano a Bari. Su tale ipotesi, mancando prove archeologiche, si possono, tuttavia, considerare alcuni elementi tanto di tipo storiografico che topografico e che sembrano confermare tale ipotesi.

Bari, città di origini illiriche, entra nell'orbita magno-greca col nome di *Barion*, e dagli inizi del II secolo a. C., entra stabilmente in orbita con i romani con il nome romanizzato di *Barium*. Alla fine della guerra sociale (89 a. C.) Bari diventa municipio romano. Siamo negli anni in cui nascono gli anfiteatri romani. Il primo anfiteatro in pietra testimoniato è quello di Pompei dell'80 a. C.; l'anfiteatro Flavio (Colosseo) è inaugurato dall'imperatore Tito nell'80 d. C. L'anfiteatro è, come struttura, un *doppio teatro*, chiuso ad anello di forma ellittica. L'ellisse vuole essere una riproduzione dell'ellisse dello zodiaco celeste a ricordo dell'origine sacrale e propiziatoria dei *ludi* (i giochi cioè gli spettacoli). L'anfiteatro è quindi impostato, in genere, per tali motivi, in asse con i quattro punti cardinali con il lato longitudinale tracciato in direzione est-ovest. La pianta del Colosseo ha le seguenti misure: asse maggiore, m. 188; asse minore, m. 156; arena: asse maggiore, m. 76; asse minore, m. 46. La proporzione complessiva è calcolata sulla misura dello *stadion* greco classico (180 m. circa). Gli anfiteatri, infine, venivano costruiti alla periferia delle città. In quest'epoca, a cavallo della nascita dell'Impero romano, Bari è un municipio in pieno sviluppo. Esso si affaccia sempre sul versante occidentale dell'attuale penisola di Bari vecchia (solo alla fine del medioevo Bari si affaccerà definitivamente sul versante orientale della penisola) e si estende dalla punta di Santa Scolastica all'altezza dell'attuale castello normanno-svevo. La periferia del municipio di Bari è quindi nell'angolo sud-occidentale della penisola. Osservando questo versante del centro storico si nota, sul fianco orientale del Castello, una sezione di pianta urbana che ha appunto le caratteristiche della pianta ellittica dell'anfiteatro romano. L'asse maggiore di questa ellisse, da Arco Alto al margine orientale di corte Colagualano,



è lungo m. 180 ca.; l'asse minore s'innesta nell'imboccatura di corte S. Triggiano, su strada Tresca Vecchia ed è lunga, in direzione sud-nord, m. 150 ca. (il rapporto dei due assi dell'anfiteatro romano è infatti 1,2). La planimetria della zona ha conservato il profilo ellittico di quella che può essere stata, appunto, la presenza, nella zona, di un anfiteatro romano. L'ellisse inferiore è visibile nell'andamento delle strade che da Arco Alto e Arco Basso risalgono in direzione di strada Saggese. L'ellisse superiore si vede nelle curvature, occidentale ed orientale, che tendono a congiungersi alle spalle meridionali della chiesa di S. Giacomo. All'interno dell'ellisse ci sono aree più spaziate e articolate che in tutto

il resto del versante occidentale della città vecchia (quello corrispondente alla Bari romana); lo spazio più consistente è quello di Largo Albicocca. Tutte queste caratteristiche portano ad affermare la presenza in quest'area di un anfiteatro romano, la cui arena poteva avere, nelle proporzioni e simmetrie dell'opera, gli assi lunghi rispettivamente, m. 72 e 44 circa. L'impianto avrebbe potuto accogliere circa 35.000 spettatori ed essere stato di tipo 'non murato' (cioè senza muro di chiusura in alto). Gli anfiteatri romani erano tipici delle città commerciali e di collegamento territoriale (come Pozzuoli, Pompei e Verona) che conoscevano grossi movimenti di gente. Bari era, appunto, un nodo cruciale nei rapporti fra Oriente ed Occidente. Con i culti maggiori romani vi arrivano anche quelli orientali (egiziano e cristiano). Bari è, allora, al culmine della sua romanità. Oggi l'arco inferiore dell'ellisse si è meglio preservato data la sua posizione periferica; l'arco superiore, invece, è stato più intaccato al centro per l'espansione della città vecchia, per cui il quartiere ha preso la forma del vecchio anfiteatro (come a Lucca).

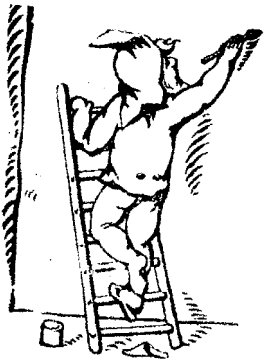
Prof. Pietro Mazzeo

Per parlare agli animali dialetto lingua universale

I baresi non rinunciano al dialetto neppure quando si rivolgono alle loro bestie. Sono così sorte strane espressioni, una specie di suoni dialettali. Alla fine, quindi, si può parlare di animali che capiscono solo il dialetto barese e che avrebbero bisogno dell'interprete per obbedire ad un ordine impartito loro in italiano. Per chiamare il cane, il barese fa *ciùù ciùùciùù*, se invece ne viene infastidito lo scaccia irritato gridando *zzà, zzà, zzà*, (via, via, via) e se vuol che assalga qualcuno lo aizza con un *sùùùùù pì*, (su, piglia). Però se nota un topo in casa deve ricorrere al gatto incitandolo dolcemente con il carezzevole *mùùùùùsse, mùsse mùsse* accompagnando il richiamo con il rumore prodotto da bacetti a labbra socchiuse. Se il gatto, invece, preferisce il pesce lasciato incustodito sulla *beffette* (tavolino da cucina), la padrona di casa lo scaccia con irati e decisi *scetterrà, scetterrà*, accompagnati dal lancio della scopa o *du chianùdde* (pianella). Per richiamare l'attenzione dei colombe basta scandire un flautato *glùglùglùglù*, per il maiale può bastare un secco ed aspro *Kss kss kss*, per la capra *ngua è, ngua è*, per le galline un rassicurante *tittititi* e per mandarle via un deciso *sciò, sciò, sciò*. La

vòggue (la chiocciola), attornata dai suoi pulcini, fa *clòclòclòclò* e dopo aver deposto l'uovo emette un enfatico e trionfante *cocodè, cocodè* stando, secondo le convinzioni dei baresi, notevole invidia nel gallo *La gaddine fasce u u-ève e o gardiùdde nge iùsche u c...*, che risponde impettito con un tenorile *cuggurucù*, (*si ffatte vèchie e nnom mmale cchiù*). A buona parte del popolino piacerebbe pensare che il gallo, per confermare la sua avversione alle reiterate offerte d'amore della gallina, se ne fa un baffo con scarso senso di cavalleria. Il tacchino, però, non basta chiamarlo *vicce, vicce* ma bisogna ingratiarselo aggiungendo *fà la seggnùre, vicce, vicce, fà la seggnùre*. Al che, se è ben disposto, apre la coda a ventaglio e si pavoneggia non degnando di uno sguardo chi lo nutre. Infine chiudiamo con il cavallo. Per stimolarlo ad urinare bisogna pronunciare non poche volte *ùùù ùssce, ùùù ùssce*. Acciocché si avvii basta un prolungato *àààààà*, per fermarlo si grida con risolutezza *ùùù*, per farlo indietreggiare l'ordine è di *arrià* o *arregghià* e, per farlo abbeverare si fischietta in modo particolare, impossibile riportare graficamente.

a. g. - 1980



Nge avònne scritte

Egredde signor direttore, eqquici riendrati mangipatamente dalle vaganze, abbiamo stati costrinti a menircene da Carpino, perchè a cchiminzava a menare

la neva come a Cristo chimmanna. E cchiè. Pareva ca iere sembe notte, le nuvvue carghe de neva che non spicciava cchiù. Pidenno Nietta, ha visto la malaparata, e ha detto ai parenti ca mò noi nge ne sciamo a ccasa, mbrima ca ngi troviamo come siccisso a un Berto Nobble al Polo Nordo. E accosì ngi siamo acchiati alla nagurazione della strata Argiro ca avonno achiusa. Che bella cosa! Che sfazzione a caminare senza la rottura di quei quatto quatto baresi brepotendi e ngivili ca vonne angore caminanno dendro a le maghine a struscio la benzina, giranno a vacando. E speriam ca chiutono tutto il cendro, con tandi piccoli bussi ca vonne giranno a piggliare e a portare ngiro ngiro la ggenda. Mò, visto ca non denivàmo cci ffare, ngi siamo andati a vetere totte le mostre, a sendire a quelli ca prisindavano i libri, i calennari, e a chi, pur di parlare, dice chiacchiere vacande, pur di stare sulla petana, in aldo, a fassi acchimindare, e quinti io e Nietta non gi abbiamo capito na mazza. Probbio accome a ngualche politico ca si deve fare capasce ca deve fare la valiscia, ca tanto a tirato la corta ca sava spezzata. E ndando lui la pensione se la cuccata alla bella faccia nosta e a noi bandeschi ca li avimo votati, per uno stezzo di requo di cima di cola. E addovevi vetere, signor direttore, una sera abbiamo andato alla sala della Chimmuna addove uno, ca pareva strutto assaio, parlava tutto mbittito di un aldro cristiano e diceva ca quello era tutto lui, ca era uno ca la sapeva longa, ca era un difenzore de le cose noste con la spata mmano.

E nnoi a vocca aperta a sendire a quello, tando ca Nietta ngi voleva fare purango li battamani, e meno malo ca ngi stava uno al cuesto nostro e ngi avi aperto recchie e occhi, e ngi ha detto ca non zolo quello era piombo sia a spata che a denari e a mazze e di non dare tanda a denza a quello ca diceveno, ca erano totte chiacchiere, perchè, dazzico ca facevano parte della Combbagnia di Langiano, allora na sera uno ngi da li complimendi all'aldro e l'aldra sera l'aldro ngi dice lui le parole amorse e affettuose all'aldro. Sì

nzomma, io mò ti dò na cosa a tte e domani, tu mi dai na cosa a mme, accosì tutto arrimane infamiglia e non zi sparge tando la voscia e mangiamo condendi tutti quandi. E ogni ttando auuandono nu goggione, come doveva siccedere a me e a Nietta. E deve dire ca quello tineva rascione, pirichè na sera doppo, acquanno avvonno assignato il "mbà Vituccio di chiummo", nge lo avonno dato probbito a quello ca avevamo senduto parlare la sera prima, da quello ca teneva la spata mmano, oh, probbio uguale uguale, accome aveva detto quel signore ca stava là e che a un certo pundo ngi ha detto "aveto visto! Chi vi avevo detto?".

Ih! Madò! E cche ccosa, addove siamo arrivati!! Como ai politici ca fanno li voti di scangio. Abbrivignadevi chedda faccia!! A mia moglie Nietta ngi ha menuto l'urto du scritte e ha detto ca non mette cchiù peti alla Chimmune, perchè accom'è ca non ze ne avvertono a llà ca ngi stanno certi cristiani ca vonno facenno queste magagne. E digo io, ma puranghe i giornalisti ca li vanno a ndervistare, non ze ne avvertono ca dicono un zacco di chiacchiere vacande? O stanno purango loro nella combinazione? Che monto, che monto! E leo signor direttore, cosa ne penzi?

Eh, caro Pasquale, purtroppo siamo messi male. Vedi l'incenso si compra a poco, l'unico costo è il movimento delle braccia per spargerlo intorno e c'è gente che vive per sentirselo attorno. Ma ogni uomo ha il suo tempo, a ogni cosa i suoi tempi. Non sono pochi gli impreparati culturalmente e quando qualcuno glielo fa notare lo si perde dalle mani. Di recente, clamoroso, hanno fatto osservare allo scrittore Roberto Saviano che aveva scritto qual è con l'apostrofo (qual'è). Pare si sia difeso (forse perché colpito nell'orgoglio ovvero scoperto un lato fallante della sua preparazione) dicendo che avrebbe continuato a scrivere così, (ignorando la grammatica), pur di non dare la soddisfazione di ammettere di aver sbagliato ma richiamandosi a Pirandello che lo aveva usato (anche lui ignorando la grammatica). In ciò vedo l'aspetto tipico del meridionale e del barese in particolare. D'altronde solo i grandi ammettono i propri errori. Tu pensa che sui giornali continuano a scrivere Jonio e Japigia, pur sapendo di scrivere un'idiozia, una sciocchezza, un'invenzione di un buontempone, che ha fatto un sacco di proseliti...ignoranti. Come diceva un grande "Ha da passà a nuttate". Saluti a Nietta e Buon 2012 a voi e ai nostri quattro lettori.



LA MEDUSA

Via Marchese di Montrone, 101 - 70122 Bari
Tel. 080.5214881 - Cod. Fisc./P.IVA 05132740720

La redazione de U Corriire de BBàre
a BBàre e a le quatte lettüre sù
manne le mègghie Agùrie pe nu
fandasmajòrghe 2012

Il dialetto nelle scuole



Non possiamo non esaudire il desiderio della simpatica classe 3^a E, della Carlo Levi di Bari, in via F. Babudri, al Libertà, di vedere pubblicata la loro foto di gruppo, nel nostro mensile. Sostenuti dalla loro insegnante di inglese, prof. Francesca Re David, leggono in classe ogni mese U Corriire; forza ragazzi, perché da noi *u cchiù ffesse parle sètte lingue*.

U Corriire nel Mondo



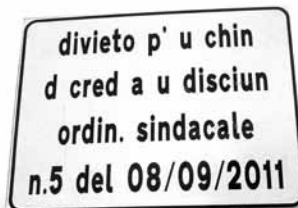
Sulle montagne del Veneto, il Dott. Loris Cristofoli ha soccorso un gruppo di escursionisti, consigliando la lettura de U Corriire de BBàre a temperature meno rigide.



I nostri amici Domenico Rossini e l'inseparabile compagna Nadia, in giro per il mondo, questa volta ci mandano il loro saluto da Il Cairo, con lo sfondo delle millenarie piramidi. Grazie ragazzi per il pensiero.

Gli arabi a Bari

Sono tornati gli arabi a Bari. La loro presenza è dimostrata dal cartello fotografato dal nostro Minguccio, nei pressi di Torre Coletta (alias Quetta). *Ma vu capissite nudde ce ccose avonne scritte, chisse ruzzulàne?? E cce-iè ostrogòte!*



Accademia della Lingua Barese "Alfredo Giovine"

Presso la redazione de *U Corriire de BBàre*, si è costituita l'Accademia della lingua barese "Alfredo Giovine"

Ne sono promotori Felice Giovine, Rino Bizzarro, Gigi De Santis, Gianni Serena. Essa si propone:

- 1 promuovere azioni efficaci rivolte alla difesa e diffusione della lingua barese nella sua genuità e ortodossia, nei dettami e nelle regole indicate da Alfredo Giovine nella sua grammatica "Il Dialetto di Bari", edito nel 2005 da Giuseppe Laterza.

- 2 promuovere corsi e letture di lingua barese per studiosi e appassionati, interessati all'acquisizione, conservazione, salvaguardia e valorizzazione della parlata barese.
- 3 contrastare manomissioni e inquinamenti nella lingua, nella grafia e nelle regole grammaticali;
- 4 realizzare un vocabolario completo e condiviso di termini tipici baresi, con etimologie e relative locuzioni e modi di dire.

N.B.: Ci giunge notizia che qualcuno ha definito l'Accademia "seducente" o "sedicenne"; l'arcano non è stato ancora chiarito. Vi terremo informati...

U u-annicchie de la pausi (Poesia dialettale)

Michele Bellomo



Nacque a Bari il **23 gennaio 1886** in Via Lombardi 7. Studiò musica con l'amico *Pasquale La Rotella*, (Bitonto, 1860 - 1963) e il 19-04-1920 sposò Elisa De Palma. Subito dopo si trasferì a Milano, continuando a studiare musica per la direzione e divenne eccellente collaboratore della Ricordi. Originale la sua idea di mettere in partitura le 'Villanelle' dei musicisti baresi raccolte nel 2° volume da *Giovanni De Antiquis* (musicista vissuto a Bari tra fine 500 e inizio 600). Nel 1910 partecipò alla 1^a edizione del Festival della canzone popolare barese, indetto dal 'Corriere delle Puglie' con due composizioni, *Sì scattòse* e *Stornelli Baresi*, con lo pseudonimo *Nello*, aggiudicandosi, con la seconda canzone, il terzo premio. Nel 1912 volle onorare Francesco Saverio Abbrescia, musicando la bella poesia in dialetto *Pe la fèste de la menùte de Sanda Necòle da Mire a VVare*, firmandosi con il cognome anche della madre (Bellomo Buonvino).

Per la nostalgia e la lontananza della sua cara Bari, compose varie liriche dialettali che raccolse nel volume *Lendananze*, del 1934, per i tipi di Apicella di Molfetta e, *Nicola Zingarelli*, noto autore del vocabolario della lingua italiana, ne scrisse la prefazione, " (...) La sua poesia dialettale (...) schietta e ingenua espressione dell'anima fusa con quella del popolo stesso che parla in dialetto. Dal punto di vista estetico o dell'arte, essa è lirica". Bellomo, morì a Milano il **28 luglio 1983** all'età di novantasette anni. (da "Core de BBare" di Gigi De Santis, 2^a ed., ottobre 2009)

Vite de DDì*

Arrevàte tanne tanne
Nu frastiire da lendàne
Le meggneucchie de patàne
O trattòre nge chemmàne.

Miire vècchie de dèsci-àne
De brasciòle nu tiàne,
Paperùsse e melengiane
Vènda mè fatt'a capànne...

Prevelòne de Gravìne,
(De mangià non ze schembìte)
Pò fenùcchie e mandarìne!

NNanz'è drète fusce Vite,
Sus'è abbàsce a la candìne:
Ma la sacche se la rìte...!

* *Vite de DDì* era il soprannome di Vito Di Gese notissimo ristoratore dell'Ottocento. Cesare Malpica nel suo soggiorno barese ebbe modo di apprezzare l'ospitalità e l'ottimo cibo dell'Albergo Ristorante omonimo tanto che ne "Il Giardino d'Italia", del 1841, dedicò una lunga e lusinghiera cronaca al nostro intraprendente concittadino.

Il Centro Studi Baresi è

Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi
Civiltà Musicale Pugliese,
fondati da Alfredo Giovine nel 1960
Centro di Documentazione e raccolta:
- memorie e testimonianze baresi
- tutela e divulgazione dialetto barese
- consultazioni e informazioni per studiosi
www.centrostudibaresi.it



U Corriire de BBàre

Organo del Centro Studi Baresi
www.centrostudibaresi.it
Direttore Editoriale: Felice Giovine
Redazione: Tel./Fax 080.521.45.89

Registro stampa tribunale n. 30/2009
Gennaio 2012

Direttore responsabile: Felice Giovine

hanno collaborato a questo numero:
Rino Bizzarro, Gigi De Santis, Pietro Mazzeo
Gioacchino Monterisi

Le foto, se non citate diversamente,
appartengono all'archivio del
Centro Studi Baresi di Felice Giovine
Riproduzioni riservate.
I trasgressori saranno perseguiti
a norma di legge.

Cenni di Grammatica Barese: Morfologia

La **morfologia** è la sezione della grammatica che studia le parti del discorso e, nel dialetto barese, come in italiano, si distinguono: **articolo - nome - aggettivo - pronome - verbo - avverbio - preposizione - congiunzione**.

Pronome

Il pronome ha la funzione di sostituire un sostantivo con tutte le sue determinazioni di persona, di numero, di luogo; indicare pensieri precedentemente esposti e funzioni analogiche, ma ha anche funzioni proprie.

Pronomi possessivi

I pronomi possessivi sono identici agli aggettivi possessivi, questi sono sempre accompagnati da un nome, mentre, i pronomi da soli, fanno le veci di questo:

mio, miei: **mì** - mia, mie: **mè**
 tuo, tuoi: **tù** - tua, tue: **tò**
 suo, suoi: **sù** - sua, sue: **so**
 nostro, nostri: **nèste** - nostra, nostre: **nòste**
 vostro, vostri: **uèste** - vostra, vostre: **vòste**
 loro: **lore**

E ffràdeme, va bbène, ma u tù s'ammène nnanze pe non gadè (e sia per mio fratello, ma il tuo anticipa i fatti tentando di modificare lo spirito di essi); **attàneme iè sciambagnùule ma u tu iè strùtte de piütte** (mio padre è festaiolo e largo di mano ma il tuo è avaro); **u münne mì iè mmègghe du tu. U tù, iè u münne de le chequgghe** (...il tuo è il mondo delle chiacchiere); **o galessiire tù nge è ssciùtte bbuène, o mì nge av'ascennùte la cùgghe** (al tuo cavallante gli è andata bene, al mio gli è venuta fuori l'ernia).

Si noti: essi assumono carattere neutro-collettivo, se usati al maschile, con l'articolo in posizione assoluta, (secondo grammatici come Tinto ed altri), vengono considerati, invece, aggettivi sostantivati (per Lucchetti, Rossi), o sostantivi (per Trabalza Allodoli, Palazzi, Panozzo), mentre sono considerati pronomi (da Battaglia e Migliorini).

U mmì: il mio (avere); **u ttù:** il tuo (avere, la tua proprietà); **u ssù:** il suo (avere); **u nnèste:** il nostro; **u u-uèste:** il vostro; **u llóre:** il loro (la loro proprietà); in questo caso, i possessivi, con valore di beni, proprietà e simili, **raddoppiano sempre**

la consonante iniziale preceduta dall'articolo e non in altri casi:

u mmì iè u mì e non u ttù: il mio (avere) è mio e non il tuo (come detto, il primo possessivo ha due 'm' e il secondo, una 'm').

Al plurale **le mì:** i miei, **le tù:** i tuoi, **le sù:** i suoi, **le nèste:** i nostri, **le uèste:** i vostri, **le lore:**

(eccezione: in **Paderniuste** (tipo di pasta corta utilizzata dai baresi, soprattutto con il brodo di pesce).

Ne: di lui, di lei, di loro; **non ne sacce nùdde:** non ne so nulla (di lui); **nom me ne parlànne:** non mi parlare (di lui).

Il 'se' italiano può essere sostituito da **ùdde, ièdde, lore; da ùdde stèsse:** da sé stesso, **da ièdda stèsse:** da sé stessa, **da lore stèsse:** da loro stessi.

(Vale la pena sottolineare e ribadire che termini come **ùdde, ù, ùsse, ùrre, è corretto scriverli così, per i motivi più volte specificati e giustificati e non come taluni continuano a sostenere con la j iniziale. Abbiamo dimostrato che il j è lettera straniera, che la fantomatica i lunga, dopo essere stata smascherata è stata abbandonata da decine e decine di anni; lo stesso vale per il j latino; per cui non esistono parole come japigia, jonio, jonico, jus, fidejussione, ecc. se non pronunciate come giapigia, gionio, gionico, vedi giovanotti).**

Pronomi dimostrativi

I pronomi dimostrativi più comuni sono identici agli aggettivi (vedi):

cusse: questo, questi (sing.), costui; - **cudde:** quello, quegli, colui;
chèsse e chède: questa e quella; - **chisse e chidde:** questi / quelli - queste / quelle, usati come soggetto e come complemento.

Cusse, chèsse e chisse, per persone e cose vicine;

cudde, chède e chidde, per persone e cose lontane.

Seguiti da **ddò** e **ddà**, **chèsse** e **chède**, fanno **chèssa ddò** e **chèdda ddà**, prendendo una 'a' finale.

Al 'cotesto' italiano, corrisponde, come già detto, **cusse, chèsse e chisse**. Per indicare il neutro, il barese, usa **ciò**, identico all'italiano, con significato di 'questa cosa', 'quella cosa'. Non si creda, quindi, **ciò** un italianismo. Esso sovente va accompagnato con la particella **ca:** che; **ciò ca v'abbèsogne** (quella cosa, quello, che vi serve).

Si evidenzia che cùsse, **cudde, chèsse, chède, chisse e chidde** possono essere usati per persone vicine con significato spregiativo o ostile; **cudde, ci iè?** (quello, chi è? - e la persona è presente).

L'uso di **cudde,** per persona presente, è fortemente offensivo: **cudde iè n'òmmene de quatte e ccinghe nu solde** (quello è un uomo di quattro e cinque un soldo, cioè niente).

Pronomi indefiniti

I pronomi indefiniti si può dire che siano l'opposto dei 'dimostrativi', e si riferiscono a persona o cosa non definita.

iüne (uno, una, uni, une); **l'üne e l'alde** (gli uni e le altre / gli uni e gli altri / le une e le altre); **nessciüne** (nessuno); **oggn'e iüne** (ognuno; meno frequente: **oggnüne**); **nudde** (nulla, niente); **ciunghe e chiungue** (chiunque); **qualinghe e qualingue** (qualunque), si usano per il maschile e per il femminile ed hanno solo il singolare; **ald'üne o aldüne**, (un altro, altro uno), si adopera per il maschile e per il femminile singolare, **t'ha piaciute u becchiure de mmüre?** - **sine, damme n'aldüne** (ti è piaciuto il bicchiere di vino, - sì, dammene un altro); in altri termini **alde** (sing.) va sempre rafforzato da **üne** (uno); **pedüne** (ciascuno); **facite trè lire a pedüne** (fate tre lire per ciascuno).

Nessciüne e nudde nelle domande si usano con valore e significato corrispondente all'italiano 'qualcuno' o 'cosa'; **si vriste nessciüne de le frate mì?** (hai visto qualcuno dei miei fratelli?); **t'ammanghe nudde a ttè?** (ti manca qualche cosa?).

Invece di **nessciüne** è frequente l'uso di **nu crestiane - iüne**, ecc. **no nge stève nu crestiane, no nge stève iüne:** non c'era nessuno.

Pronomi relativi

Ca (il quale, la quale, i quali, le quali); **la uagnèdde ca s'ha spesate; le pulpe ca si mangiate**, corrisponde, inoltre, ai pronomi relativi italiani: **cui, a cui, da cui, con cui, per cui, al quale, con il quale, per il quale, con la quale, con i quali, per i quali.**

la femmene ca te nammeraste, iè (o **ha partùte:** la donna di cui (della quale) t'innamorasti, è partita; **la femmene ca te dette l'acque, ha cadute:** la donna, che (la quale) ti dette l'acqua, è caduta.

Le risorse del dialetto, sono innumerevoli, per avere costruzioni tipiche. Diverse sono le sfumature sull'ampio argomento, ma trattandosi di

un fatto marginale, basterà dare un altro esempio: **ècche la sobbrammòlle ca si asscennùte:** ecco il biroccino dal quale sei sceso; **ècche la carròzze da ddò** (da dove) **si asscennùte.**

Ci (più raro: **ce**): **chi, colui il quale, colei la quale, coloro i quali, coloro i quali:**

ci fatiche nom mänge: chi (colui il quale) lavora, non mangia, coloro i quali (non) lavorano, non mangiano; **mänge** è usato al singolare, per dimostrare che il pronome si usa anche per il plurale; **a cci ssi** (o "si") **ffigghie e strafigghie:** a chi sei figlio e strafiglio. In due soli casi di imprecazione si usa **chi** al posto di **ci:** "...**a chi t'è bbive e a cchi t'è strabive:** a chi ti vive e ti stravive, e ...**a chi t'è mmù.. e a cchi t'è stramù...**

Curioso l'uso dialettizzato del pronome **la quale:** la quale, usato a sproposito, sia al maschile che al femminile, singolare e plurale, per pretesa finezza di linguaggio, ma del tutto incomprensibile.

lìdde stève m-mènz'a ttànde amisce, la quàle, non avè'a disce cèrte paròle; stèvene fore da la case, la quàle, s'avvecènere nu sacche de ggènde; nonn'ève pe la quàle.

L'uso di tale sproposito, generalmente, è fatto da quel tale che ha l'aria di **ù sò ggeràte** (o **aggeràte**) **u münne;** persona che ha un certo ascendente o chi con sussiego presume di mettere un po' di pulizia nel discorso.

Pronomi interrogativi

I pronomi relativi che si adoperano nelle interrogazioni sono:

Ci (chi); **ce** (che, che cosa); **quale** (quale, quale cosa, per indicare qualità); **quànde** (quanto, per persona e cose). **Ci vòl'òve?** (chi vuole uova?); **ce vòle?** (che cosa vuole?); **quande gòste?** (quanto costa?); **quale iè cchiù bbèlle de cudde?** (quale è più bello di quello?).

Ce, il più delle volte, si sente forte davanti a termini che hanno la prima sillaba accentata, **cce ccose iè?** - **cce vòle,** ma fa **ce velè?**; in **cce iè** (**cce iùè**), il suono della **i** è liquido come quello francese, mentre è normale in **cce ccose iè.**

(da Il Dialetto di Bari di Alfredo Giovine a cura di Felice Giovine, ed. Giuseppe Laterza, 2005)



www.dondialetto.it

Addò u petìte acchià

Caffettèrì e Gelatèrì

Al Savoia - Via Calefati, 61
 Baretto - Via Roberto da Bari, 122
 Borghese - Corso Vittorio Emanuele II, Caffè Crème - Via C. Rosalba, 49
 Calefati - Via Calefati, 165
 Cassano - Via Francesco Crispi, 102/A
 "Cofine" (Martino Donato) - Via Calefati, 171
 Dell'Angelo - Via Papa Pio XII, 1/B
 Duemme - Via Devitofrancesco Le Barsien - Via Argiro, 52
 Miramare - Via G. Leopardi, 54 (Torre a Mare)
 "Mito" - Via Crispi, 160
 Moderno - Via Papa Pio XII, 28
 Napoleone - Via Beattillo, 18
 Rex - Corso Vittorio Emanuele II, 146
 Saicaf - Corso Cavour - Dante "Sorgente" - Via Q. Sella, 116
 Speedy - Via Piccinni, 119
 Tarantini - Via Della Resistenza, 130
 Terra/Terra - Via Cairolì, 86
 Voltaire - Via Camillo Rosalba, 47/Q

Candine e Ceddare

Daniele & D'Aniello - C.so Umberto, 8/H - S. Spirito
 Lisco Giacomo - Via Tenente Porcellì, 29

Case de le stedinde

CampusX - Via Amendola, 184

Chiàzza Chevèrte

Bucci Pino - Corso Mazzini - box 17

Cose pe la case

Olga - "La Medusa" - Via M. Montrone, 101

Farmacì / Speggiarì

D'Ambrosio Lettieri L. - Via Montalcone, 9

Fernare e Panettiere

Fiore - Via Francesco Crispi, 13
 Gentile - Via Dante Alighieri, 407

Gioièlèrì / Begiottèrì

Ama-ti - Via Cairoli, 71
 Salerno - Via Melo/P. Petroni

Giornalàie

Bellomo - Viale Repubblica/Toma
 Bruni Giancarlo - Corso Cavour, 195
 Bucci Pasquale - Via De Rossi, 67
 Buonamassa C. Rina - Trav. Camilla Rosalba, 18
 Caputo Chiara - C.so V. Emanuele, 76 - Palese
 Carella Antonio - Piazza Garibaldi, 39
 Carella Gaetano - Via Abate Gimma, 21
 Carella Michelina - Piazza Massari (Prefettura)
 Cassano Remigio - Corso Cavour, 93
 Corsini Abramo - Via Pasubio, 175
 Ceglie Giovanni - Via Luigi Sturzo, 57
 Cinquefiori Giuseppe - Via S. Visconti, 47
 Cuccovillo Vito - Corso De Tullio (Porto)
 De Lucia Ines - Via De Gasperi, 23 - Valenzano
 De Giglio Vito - Viale Iapigia, 18/B
 De Natale Gianluca - Via Stefano Iacini
 De Palma Francesca - Viale C. Vaticano II / Urbano VI
 De Serio Antonio - Via Omodeo
 Edicola 90 - Piazza del Porto - Torre a Mare
 Ellepi - Via Fondicello, 38 - Modugno
 Fazio Michele - Via Dante A., 457

Fazio Vito - Corso Cavour, 133
 Gallo Vincenzo - Viale Kennedy, 70
 Gelao Sabino - Corso Cavour, 31
 Giampetruzzi - Viale Orazio Flacco

Larocchia Vito - Via Sparano / Piazza Umberto
 Lorusso Vito - Via Napoli, 96 - S. Spirito
 Losacco Domenico - Corso Cavour, 173
 Macina Raffaele - Via Papa Pio XII (ang. Via Bonomo)
 Marino Michele - Via F. Crispi, 5/B
 Martucci Maria - Via F. Crispi (ang. Via De Cristoforis)
 Marzulli Angela - Viale Europa, SP 73 - Q. San Paolo
 Montrone Silvestro - Via Quintino Sella
 Nitti Gaetano - Piazza Risorgimento
 Papagna Giuseppe - Piazza Umberto I (ang. Via Argiro)
 Patruno Nicola - Via Dei Mille, 114
 Priore Giuseppe - Via B. Regina (ang. Via F. Crispi)
 Piscitelli Saverina - Viale Salandra, 18
 San Pio - Via Papa Pio XII
 Sassanelli Giovanni - Corso B. Croce, 132
 Schiavulli F. - Via Lucrelli ang. G. Petroni
 Sebastiani Antonio - Via Abate Gimma, 96
 Sforza Francesco - Largo Ciaia
 Sforza Giampiero - Via Crisanzio, 24 (Università)
 Telegrafo Nicola - Via Giulio Petroni, 67/D
 Traversa E. - Via Re David, 182
 Triggiani Marco - Viale Iapigia, 53
 Trizio Anna - Via Piemonte, 31 - Q. San Paolo
 Viola Francesco - V.le Enaudi (ang. G. Salvemini)
 Vitale Nunzia - Via Crisanzio (Redentore)

Latterì

Punto Bar Bianco - Via Crisanzio, 80/A

Libbrèrì

Roma - Piazza Moro
 Libri e libri - Via P. Amedeo, 158

Pasticcèrì

Abbatichio - Executive C. - Via Amendola
 Abbatichio s.r.l. - Via Omodeo, 40
 Floro - Via San F. d'Assisi, 24

Pisciariùule

Nicolas - Via Nicolò Piccinni, 123
 Pontrelli (F.lli Cannella) - Via Crispi, 145
 San Francesco - Via F. Crispi, 17

Restorànde, Trattorì, Ostarì

Al Falco D'Oro - Via Di Tullio, 19
 Antica Osteria Vini e Cucina - Via Vallisa, 23
 A taberna do Joao - Via Manfredi, 11
 San Nicola - P.zza 62 marinai

Stambarì

Copy Right - Via Dante Alighieri, 125
 Euro Office - Via De Gioia, 56
 Futur Grafica Italia - Corso Italia, 47

Tabaccarì - Peteghine

Lorusso Raffaella - Piazza Umberto, 16

Tomòbble Clèb

Ci. Ro. - Via Giovene, 51

Varviure

Angelo - Via De Rossi, 105
 Nico e Gianni - Via Gen. De Bernardis, 14/D

Vecciari e Pollèrì

D'Angelo - Via F. Crispi, 188
 Manzari - Via Luca De Samuele Cagnazzi, 12
 Partipilo di Vito De Venuto - Viale C. Vaticano II, 17